

La sfida dei Parchi Marini

Nota per la 8a Commissione Senato – Audizione del 9 luglio 2024

- 1) È necessario superare il gap che distingue e separa Parchi Nazionali da Aree Marine Protette che continuano a restare, anche per **dotazioni finanziarie, parchi di seconda serie**. In tal senso, l'idea di incorporare in un unico ente Parchi Naturali e AMP limitrofe è un passo avanti (oltre che ottima misura di **tutela integrata della fascia costiera**) ma è utile piuttosto riferirsi a un modello di Parchi marini, non subalterni ma complementari e integrati a quelli terrestri.
- 2) L'esperienza dimostra (Torre Guaceto, Portofino, Pianosa, Bergeggi, Tremiti) che le AMP funzionano quando sono **ben gestite e ben difese**. Da questo punto di vista il confronto tra le AMP italiane e analoghe aree vicinissime in **Francia** (es.: Bocche di Bonifacio) è impietoso e quello francese è un esempio a noi vicino cui riferirsi per gli approcci e le misure (comprese le sanzioni) necessarie.
- 3) È ora di finirla con i **"parchi di carta"** che non tutelano nulla, di cui il Santuario dei Cetacei è probabilmente l'esempio più vergognoso (ormai si parla di Santuario dei rigassificatori). Servono obiettivi chiari di tutela e sviluppo sostenibile - monitorati in modo indipendente dall'Autorità Nazionale - per promuovere chi lavora bene e bloccare gestioni inefficaci.
- 4) Greenpeace sostiene che le aree protette in mare (a cominciare dal citato Santuario dei cetacei) devono essere un campo di **sperimentazione di misure innovative** che permettano la partecipazione delle **comunità locali** in un progetto di tutela che deve comunque mantenere **una valenza e un respiro nazionale (e sovranazionale)**.
- 5) Un esempio specifico è quello delle AMP intese come elemento a sostegno del ripopolamento ittico a supporto delle attività di **pesca**. È una possibilità concreta che necessita però di chiarezza gestionale per non illudere gli operatori del settore.
- 6) Ad esempio, troppo spesso le nostre AMP – anche quelle che funzionano meglio - sono sostanzialmente degli **"acquari"**: se l'idea è di farne un elemento centrale per il ripopolamento dei nostri mari, le loro dimensioni devono essere maggiori (con le opportune misure di tutela).
- 7) Il successo delle misure di tutela della **Fossa di Pomo** dimostra poi che non ha senso proteggere il mare **"a casaccio"**, giusto per raggiungere una certa superficie di mare protetto. È importante tutelare le aree e le funzioni ecosistemiche critiche. Non di rado, estendere AMP già esistenti (con varie misure di tutela) sarebbe un passo avanti.
- 8) Infine, è bene chiarire che sistemi di pesca come **strascico e turbosoffianti sono distruttivi e non compatibili con la tutela del mare**. È corretto **aiutare** gli operatori che usano questi attrezzi a **transitare verso attività più sostenibili** ma la pesca nelle aree protette non può che basarsi sulla corretta gestione di attrezzi della pesca artigianale quali le reti da posta, palangari di fondo, nasse e – con la dovuta attenzione – della pesca a circuizione.
- 9) Infine, i dati del monitoraggio **"Mare Caldo"** di Greenpeace - effettuato dal DISTAV (Dipartimento Sc. della Terra, dell'Ambiente e della Vita) dell'Università di Genova in una decina di Aree Marine Protette – confermano che **"la mitigazione e la corretta gestione delle pressioni locali, anche grazie all'istituzione di aree marine protette, rappresentano le migliori strategie per aumentare la resilienza degli ecosistemi marini costieri. Tuttavia, pur essendo validi strumenti di conservazione, non sono sufficienti a contrastare gli effetti del cambiamento climatico, per i quali sono necessari anche interventi sinergici a livello globale."** In altre parole, la protezione del mare – in particolare con le Aree protette – ci fa guadagnare **tempo prezioso** ma è bene ricordare che la eliminazione di attività pericolose (dalla pesca distruttiva alla combustione di fonti fossili) è comunque urgente e necessaria.